

**Bose**

# La questione cruciale del "volto" della chiesa

**LEONARDO SERVADIO**

BOSE (BIELLA)

**L'**abito non farà il monaco. E la fa facciata "fa" la chiesa? Nella dialettica tra forma e contenuto, la logica dell'apparire, così pervasiva ai nostri giorni e così viziata dall'adesione a un'esteriorità onnipresente, propone con urgenza nuova il problema dal volto della Chiesa e del modo in cui questa comunica al mondo la sua presenza. Questo tema è al centro del convegno internazionale che s'è aperto ieri nella comunità di Bose. Nella sua relazione iniziale, il priore Enzo Bianchi ha rievocato l'esperienza di quella comunità, raccoltasi in un gruppo di case rurali divenute monastero, ma per molto tempo carente di un luogo che ne specificasse la vocazione a fronte del mondo. Finché non ha costruito una chiesa: grande, evidente, accogliente, visibile, non solo cappella riservata ai monaci. «Nel progettare la chiesa – ha detto Bianchi – eravamo consapevoli che la sua immagine ha un peso decisivo, perché verso chi passa o chi arriva, una costruzione deve anche esprimere chi siamo e quale cristianesimo vogliamo vivere».

La riflessione su quel che sarebbe stato il volto di questa chiesa nuova ha preso le mosse dal Discorso della montagna, incardinato su due polarità: i discepoli di Gesù sono invitati a essere il "sale della terra" che si scioglie e scompare, ma anche la "luce del mondo" che brilla sovrana. La polarità del nascondimento e della manifestazione: «Due immagini sempre invocate dai cristiani per esprimere la loro presenza nel mondo. Una chiesa perseguitata tenderà a essere nascosta, catacombale, una chiesa forte e trionfante tenderà a imporre la sua presenza nella società». Se dopo il Concilio questa polarità è stata oggetto di riflessioni e di contrasti, oggi sembra riemergere, di contro alla spettacolarizzazione imperante, una nuova tendenza al nascondimento. Ma tra queste opposte tentazioni occorre trovare la misura: che la chiesa sia espressiva della comunità che la origina e che la abita. Ma «si faccia attenzione a non seguire chi percorre itinerari elitari e applica alle chiese ipotesi interpretative che indicano come necessario un iconoclastismo che rifletta il silenzio di Dio» ha concluso Bianchi. Perché le chiese anche oggi sono chiamate ad annunciare l'incarnazione del Verbo nel suo essere attuale, attraverso il volto delle comunità.

L'importanza della chiesa visibile attraverso le sue pietre, è stata richiamata da monsignor Valerio Pennasso, responsabile dell'Ufficio beni culturali e del Servizio edilizio di culto della Conferenza Episcopale Italiana, che ha ricordato il caso della

chiesa di San Pietro in Cherasco, la cui facciata di epoca rinascimentale è stata composta con inserimenti della più antica chiesa di San Pietro in Manzano, dove la comunità si raccoglieva in precedenza. Tanto rilevante era il volto dell'antica chiesa che questa ha voluto riproporne gli elementi nella nuova facciata, stabilendo così una continuità identitaria. Allo stesso modo, ha evidenziato Pennasso, riguardo alla liturgia è bene, invece di pensare a come riformarla, evidenziare come essere da questa riformati, ricercando la continuità e non la cesura.

Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, è intervenuto ricordando come nel Nuovo Testamento «la costruzione degli edifici sia assunta quale metafora per esprimere quella singolare edificazione che è la Chiesa», e che nel discutere del volto delle chiese «ci troviamo alle prese

con un processo inverso, che si domanda in che modo la Chiesa si esprima nella costruzione dei suoi edifici di culto». Se tutta la Bibbia è ricca di richiami alle figure della città e dell'edificare come metafora dell'esserci della Chiesa, tali richiami sono presenti con particolare vigore nelle lettere

---

Il tema è al centro del convegno internazionale sull'architettura sacra  
Galantino: «Deve mostrare il fondamento della comunità in Cristo»  
Bianchi: «Equilibrio tra visibilità e nascondimento»  
Pennasso: «Ricerca continuità e non cesure»

---

di Paolo. Nella prima lettera ai Corinti si richiama come Cristo vada visto come fondamento della Chiesa. Ma tale Chiesa, come ha notato Gerard Rossé, non è immobile e statica, bensì sempre viva, e in divenire, secondo un'opera che agisce nella libertà dei singoli. Libertà che può portare a momenti di crisi. «Che cosa significa costruire un edificio ecclesiale facendo attenzione a che il suo esterno esprima qualcosa della realtà della Chiesa? In prima istanza vuol dire, probabilmente, fare in modo che l'esterno di un edificio ecclesiale sia capace di far vedere che esso è il luogo del raduno di una comunità di persone che, certo, ha il suo fondamento al di fuori di sé, in Cristo stesso; e che, tuttavia, è realtà dinamica... e che ciascun cristiano entra a far parte della comunità dei credenti in Cristo, con tutta la ricchezza e il travaglio dati dal suo essere libero e vivo». Occorre inoltre che la comunità sia capace di intercettare «quei mutamenti che è chiamata a fare, per poter rimanere presenza viva e profetica dentro la città». Vivere nel proprio tempo, ma allo stesso tempo testimoniare quanto trascende tale temporalità, nell'attesa della dimora autentica dello spirito, trascendente rispetto a questo nostro mondo. Se, «come ricorda il Santo padre la chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia (*Evangelii Gaudium*) anche la chiesa-edificio è chiamata in qualche modo a essere segno-sacramento di questa bellezza sempre antica e sempre nuova».